

L'Altroparlante Contro la fretta di arraffare e l'avidità: una mini utopia

Un servizio civile come antidoto alla brama del posto

I guai della disoccupazione mentale

di GUIDO CERONETTI



Questa è una illusione mia, che non riesco a guarire, anche se l'esperienza lavora alacre per narcotizzarla: l'idea che, lavorando nella parola, piegando a dare musica il ferro del verbo poetico, dispiegando ai crocicchi e sulle piazze filosofia etica, fumata fino all'intossicazione con la pipa del povero giudeo portoghese Baruch Spinoza — si potrebbe produrre il miracolo di una particella minima di bene sociale, in cui fermentassero germi di salvezza universale. Ma è un'inclinazione nociva. Avventa dagli occhi due versi di Virgilio o di Dante sopra l'opacità d'anima di un assassino o di uno stupratore di branco ben determinati a uccidere o a insanguinare mutandine: quelli sbraneranno te e vomiteranno Virgilio e Dante come polpette avvelenate. Allora devo rassegnarmi a ritenere con Heidegger che la filosofia è socialmente inutile, e che il suo compito è di occuparsi esclusivamente dell'Essere e del Tempo, nell'essenziale certezza di saperli introvabili. Infatti io mi diverto a speculare sulla presenza degli alieni, mentre nel pensare a riforme nello Stato o nel genere umano mi coprono strati su strati di melma incurabile.

Scrivendo su giornali di grande diffusione, volendo difendere la lingua parlata, pesto e ripesto da imbecille spaesato su locuzioni italiane implacabilmente dilaganti da recidere, da estirpare... Ma perfino i parlanti che hanno fama di aver studiato ti sbattono in faccia i loro «spesso e volentieri», «chiamarsi fuori», «piuttosto che» nel senso di oppure, e altro fetore alcolico di lingua al mal del miserere.

Tuttavia.

Usurpo lo spazio di una colonna di giornale, avvertendo il lettore paziente che sono preparato ai suoi quasi certi malumori. Perché voglio accennare al mai disoccupato problema della disoccupazione giovanile, stufo di sentirne trattare con adulazione oscurante e retoricaccia di finta compassione, lontano da ogni buon senso.

Perché questo ho veduto. La fine della dannatissima naja (il servizio militare costituzionalmente obbligatorio) ha nociuto ai giovani maschi italiani. L'esercito ridotto e a base volontaria era la soluzione più giusta e razionale: ma tra i diciotto e i venti anni per innumerevoli altri si è aperto uno sbadiglio di noia, frustrazione, poltroneria, caccia nevrotica del posto sfruttata per fini di potere da falsi amici avidi di consenso facile, di voto futuro.

La mia proposta di utopistico bene sociale è di istituire un servizio civile ovviamente disarmato per tutti i giovani, uomini e donne di diciotto-dicannove e vent'anni, della durata di un anno e mezzo, fatto di servizi utili alla collettività, apprendimento di mestieri, studio, giochi, sport, teatro, pronto impiego nelle calamità. I figli degli immigrati con cittadinanza italiana ne farebbero parte alla pari e insieme con tutti gli altri. Dopo il servizio, si resterebbe disponibili per prestare soccor-

so almeno fino a trent'anni. L'espressione logorata fino alla nausea «mercato del lavoro» chi volesse ascoltarci eviterebbe di usarla, perché è linguaggio di schiavitù e contrasta con ogni, anche umbratilmente superstita idea di felicità umana. Non è per farli sgranocchiare da questa mercificazione totalitaria, non è per prepararli al posto ma per toglierne l'ossessione, che bisognerebbe istituire il servizio civile in vista dei giovani e di una loro difesa possibile.

La corruzione del dato statistico non

segnala, né mai lo potrebbe, il grado pauroso, sempre più pervasivo, di disoccupazione mentale giovanile. La discoteca lava midollantemente la mente, l'incessante esclusiva comunicazione di cellulare isola da ogni autentico affrattellamento umano. Il semplificarsi del ragionamento, il disarmo della vigilanza razionale, il panico per concetti complicati, la perdita di ogni libertà di sognare, sono le porte dell'indifferenza a tutto, una specie di Alzheimer che incombe su giovani senza memoria viva.

La regola benedettina — *ora et labora* — resta applicabilissima anche, e dovunque, oggi. Spinoza campava da ottico, e filosofava gratis.

Essenziale è procurare un ombrello ai giovani contro la fretta di arraffare e l'avidità di guadagno, contro il porre gli occhi ipnotizzati su costosi oggetti in vetrina. (La strage parricida di Verona aveva per movente la fretta di possedere una vettura bramata). E molto bene gli farebbe un anno e mezzo di costrizione a una tregua, liberi dal bisogno ma non dall'operosità, educati a usare il machete nella giungla di corruzioni che li aspetta all'uscita.

In questa mia mini-Città del Sole, l'eccessiva vicinanza Yin-Yang (lo scambio sessuale) non sarebbe da favorire né da mettere negli statuti. Sperimentato prematuramente, il sesso è distruttivo per la sensibilità femminile. A vent'anni le ragazzine ne sono disgustate come per uno stupro e non provano più nessun piacere. Una società che non sogna l'amore è marcata a fuoco da frigidità e impotenza, in mezzo a una pubblicità demoniaca di Eros bisessuale, di erotismo stimolato che agghiaccia e castra.

A Saint-Germain-des-Prés, parecchi anni fa, ricordo una ragazza con gli occhiali e gli occhi chiari, che innalzava un cartello a una dimostrazione femminista. Diceva, in cubitali: *Et le clitoris alors?* («E allora, questa clitoride?»).

Mi avvicinai per spiegazioni. Era timidissima. Rispose divertita: «Beh, sai... Siamo libere, ma non sappiamo che farcene!»

Tra 1913 e 1933, ebbe giorni di grande fioritura in Germania l'utopia realizzata di un diverso vivere (in rivolta contro quello di *Berlin Alexanderplatz*, 1929, e di *Metropolis*, 1926): il movimento giovanile del *Wandervogel* («uccelli migratori»), per borghi di fiaba e foreste intatte. Ci volle il torvo soprav-

vento delle forze del male nel gennaio 1933 per fiaccare e stroncare vigliaccamente quel fragile sogno di una gioventù libera e pulita.

Chi ha orecchie intenda.

La proposta

Un anno e mezzo di tregua, liberi dal bisogno ma non dall'operosità, educati a usare il machete nella giungla che li aspetta all'uscita



Ragazzi del servizio civile internazionale in un campo di lavoro (Archivio Corsera)